



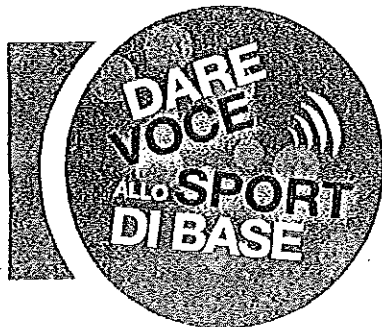
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 marzo 2012

ARGOMENTI:

- "Dare voce allo sport di base", a Roma sabato 3 marzo
- Welfare: "Il welfare non è un costo ma un investimento". Due giorni di lavoro a Centro Congressi Frentani; intervista a Paolo Leon "Il welfare serve"
- Cooperazione: "Ci hanno tolto 7 milioni" la costernazione do Andrea Riccardi, ministro per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale.



Incontro nazionale delle società sportive

Roma 3 marzo 2012, ore 10-13
Sala dell'Acquario Romano
p.zza Manfredo Fanti, 47

La crisi finanziaria colpisce il movimento sportivo di base. Le società sportive non possono più contare sul sostegno delle sponsorizzazioni delle piccole imprese, sui finanziamenti o sulle agevolazioni degli Enti Locali. I costi delle attività sono tutti sulle spalle dei praticanti e delle famiglie, che spesso non sono più in grado di sopportarli.

Eppure l'attività di promozione sportiva che noi realizziamo, ogni giorno, nel nostro territorio è fondamentale e insostituibile per vari motivi: contribuisce alla salute delle persone e a diffondere stili di vita sani; serve a prevenire diverse patologie e migliora le condizioni sociali del territorio. Svolgiamo una importante funzione sociale ed educativa senza nulla ricevere in cambio dalle istituzioni: insieme a noi crescono i ragazzi e gli adolescenti, da noi giocano insieme persone di lingua e cultura diversa, con noi gli anziani ritrovano energia e voglia di vivere. Le nostre attività migliorano l'aspetto delle nostre città.

Ci rivolgiamo alle istituzioni per sollecitare un impegno straordinario. Avanziamo alcune proposte innovative in ambito normativo che, a costo praticamente zero per la pubblica am-

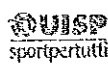
ministrazione, possano aiutare le società sportive a rilanciarsi e continuare ad assicurare la loro preziosa attività sul territorio.

Le proposte che porteremo all'Incontro nazionale di Roma del 3 marzo e che proporremo alle istituzioni locali e nazionali, sono riassunte in 12 punti e sono consultabili nel sito www.vocealloport.it. In breve sintesi, si chiede il riconoscimento del valore sociale dello sport nelle leggi di settore, come sancito dal Libro Bianco dello sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007 e si chiede di valorizzare la qualità del volontariato e dell'associazionismo sportivo attivo sul territorio in occasione delle gare d'appalto per l'assegnazione degli impianti pubblici. Inoltre si chiedono provvedimenti urbanistici che consentano un nuovo sviluppo dell'impiantistica sportiva, la salvaguardia delle facilitazioni fiscali per le Asd come presupposto per il loro sviluppo, il riconoscimento del volontariato sportivo. Infine, l'introduzione di norme per la limitazione di responsabilità civile per le Asd, garanzie della proprietà dei diritti sulla comunicazione per gli eventi proposti dalle Asd, il riconoscimento delle loro attività formative e vivaistiche nei confronti dei giovani, buoni fiscali per le famiglie.

LE SOCIETÀ SPORTIVE PROMOTRICI

Apd circolo Ilva Bagnoli (Napoli) - Apd tennis Academy Le Sequoie (Carsoli - AQ) - Asd Areste (Alghero - SS) - Asd Judo Samurai (Jesi - AN) - Asd pol. Campogalliano (Campogalliano - MO) - Asd polisportiva 1° maggio (Genova) - Asd polisportiva Codroipo (Codroipo - UD) - Asdc Sportidea (Torino) - Asd Giovanni Paolo II (Teramo) - Asd Gramsci (Terni) - Asd Liberi Nantes (Roma) - Asd Sinite Parvulos (Lecce) - Aso Cernusco (Milano) - associazionismo Sestese (Sesto Fiorentino - FI) - Cs San Martino (Teramo) - Csi Polisportiva San Paolo (Catania) - Csi Roma est (Roma) - Csi Salentu (Lecce) - Gruppo sp. Bellaria Cappuccini (Pontedera - PI) - Pol. Cava Ginnastica (Forlì) - Polisportiva Csi Area nord (Napoli) - Redonese A.S.D. (Bergamo) - Regina Pacis (Roma) - Trionfo Ligure Asd (Genova) - Sds Arcobaleno (Milano) - Asd Tribulina Gavarno 1973 (Bergamo) - Virtus Crusinallo (Verbania)

Con l'adesione e il sostegno di:



WELFARE

15.28

01/03/2012

“Il welfare non è un costo”: 50 organizzazioni invitano a “investire”

“Cresce il welfare, cresce l'Italia”: presentate le proposte per rifondare il patto per il sociale. “Il welfare non è un costo ma un investimento”. Due giorni di lavoro al Centro congressi Frentani

ROMA - “Non è più sostenibile una prospettiva che veda nel welfare un mero costo, un freno alla crescita economica”: così 50 organizzazioni sociali si rivolgono agli attori politici, economici e sociali, invitandoli a “ragionare insieme su un nuovo patto per il sociale, una nuova idea di responsabilità collettiva, che tenga insieme libertà e uguaglianza”. Ed è questo l'obiettivo delle due giornate di lavoro inaugurate oggi a Roma, dal titolo “Cresce il welfare, cresce l'Italia. Analisi e proposte per il welfare del XXI secolo”. Oggi e domani, tavole rotonde e gruppi di lavoro saranno “occasione di confronto e di riflessione sullo stato del welfare italiano – spiegano i promotori – sulle sue criticità, nonché sulle proposte concrete e attuabili per renderlo più adeguato agli standard europei e a bisogni sociali sempre più acuti”.

Una realtà variegata e multiforme, quella dei promotori dell'iniziativa, “con sensibilità e mandati diversi - ha spiegato Nicoletta Teodosi, rappresentante del comitato, aprendo la mattinata di oggi - Negli ultimi 20 anni - ha detto - si sono accentuate le disuguaglianze e moltiplicate le disparità. Ridurre il welfare a spesa sociale è sbagliato: si tratta invece dell'investimento per eccellenza. Il modello di stato sociale che conosciamo non va bene - ha aggiunto - e siamo qui per ripensarlo, in una visione integrata e allargata”. Per quanto riguarda il problema delle risorse e i conseguenti tagli subiti dal welfare in questi anni di crisi, “la Commissione europea sollecita l'Italia all'uso dei fondi strutturali, in particolare del Fondo sociale europeo, che dovrebbe essere più accessibile ad enti locali e non profit, mentre oggi è destinato soprattutto alla formazione professionale”. Su questi temi, ha concluso, “il comitato propone l'apertura di un confronto permanente tra enti locali, regioni, governo, sindacati e terzo settore, che parta dall'esperienza dell'ossequatorio della 328”. (cl)
(Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

«Il Welfare serve Il pareggio di bilancio è un'idea sbagliata»

**Il professore: lo Stato sociale ha un effetto potente
Sostituisce beni altrimenti da pagare con il salario
è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico**

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Lo stato sociale non è beneficenza, è un diritto. Rende più forte la democrazia, ed è anche un elemento di sviluppo economico. È chiaro che mantenerlo e migliorarlo ha un costo, che però produce guadagno; smantellarlo, invece, significa finire per spendere molto di più». L'economista Paolo Leon ha appena terminato il suo intervento alla Conferenza nazionale «Cresce il welfare, cresce l'Italia», promossa da una cinquantina di organizzazioni sociali, centrata sul tema «Le politiche sociali e lo sviluppo», rovesciando in pochi minuti l'orientamento diffuso in Italia e in tutta Europa per cui a pochi soldi in cassa debba corrispondere poco stato sociale nel Paese.

Ovunque in Europa i governi ci dicono che la priorità sono i conti e che per mantenerli sotto controllo bisogna tagliare: un problema per il welfare sia a livello centrale che locale, con i Comuni che hanno sempre meno risorse dedicate.

«La cultura dominante conservatrice ha dimenticato ragioni e finalità dello stato sociale. L'importante è il rigore di bilancio, con il pareggio messo addirittura come vincolo legislativo, qualcosa che suona come una composizione di interessi egoistici e mentalità medioevale, e che nulla ha a che fare con le ragioni dell'economia. In tutto questo si dimenticano i punti fondamentali: lo stato sociale ha un effetto economico potente, innanzitutto, perché sostituisce beni altrimenti da acquistare col proprio salario, e perciò riduce la conflittualità tra azienda e lavoratore. Inoltre è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico, per-

**Chi è
Economista keynesiano,
dall'Eni alla Banca mondiale**



**NASCE A VENEZIA, CLASSE 1935
PROFESSORE EMERITO
DI ECONOMIA PUBBLICA A ROMA TRE**

ché la spesa è invariabile e perché la sua assenza renderebbe le crisi molto più profonde. Altro elemento: fornisce una sicurezza ai cittadini che li spinge ad essere meno avversi al rischio, più imprenditivi. Il che spiega tra l'altro il fiore in Italia di migliaia di piccole aziende. Tutto questo produce ricchezza in un Paese, senza contare i costi dell'esplosione della rabbia sociale quando, viceversa, il welfare si assottiglia. Ora, il punto è tornare a dare priorità a questi elementi, al principio generale su cui lo stato sociale universale si fonda».

La vede possibile? Come si inverte la tendenza?

«Il problema si deve risolvere in Europa, non tanto in Italia. Ma finché domineranno le forze conservatrici, finché non verranno defenestrati Merkel e Sarkozy, non potrà succedere granché di positivo. Devono cambiare alcune condizioni, e non solo politiche. La Bce di Draghi, per esempio, invece di sostenere che il

modello sociale europeo e in via di estinzione, dovrebbe finanziare con emissione di moneta i disavanzi pubblici, consentendo agli Stati di fuggire dalla strettoia di debito e deficit. Una funzione da creare, certo, ma che sarebbe molto utile. Ci vuole anche una grande unità a sinistra, parlo sempre a livello europeo, perché solo così si possono rovesciare definitivamente gli strascichi delle politiche targate Reagan-Thatcher».

Un'Europa più potente e più capace di strategie, dice: il caso Grecia non sembra averlo dimostrato.

«La Grecia andava aiutata meglio e prima. Impoverita, non avrà mai i soldi per pagare il debito. E ricordiamo pure che il debitore ha una funzione economica importante, è la sua spesa ad arricchire il creditore. Eppure, il capitalismo non è stato sempre così buio...».

Il tavolo sul lavoro: che opinione s'è fatto finora?

«Credo che il governo con abile mossa scambierà il mantenimento della cig straordinaria con l'articolo 18. E la difesa del lavoro verrà messa ancor più in difficoltà. Qui c'è un elemento di inganno: con la scusa di un mercato del lavoro diviso tra tutelati e non - a causa di leggi italiane - si cerca di rendere tutti precari. Per estendere le tutele ci vuole un sacco di soldi, sono strumenti che possono adottare solo le economie che crescono. E comunque è il lavoro che crea la ricchezza, non la cig o il sussidio di disoccupazione».

Ma il lavoro non c'è: nell'ultimo anno i disoccupati sono aumentati del 14%. Pensa che la riforma in costruzione possa servire a qualcosa?

«A nulla, direi. Deve aumentare la domanda di beni e servizi, se si riduce il costo del lavoro ma il fatturato delle aziende non cresce, queste avranno forse più margini ma non maggiore vendita. E la disoccupazione continuerà ad aumentare, senza peraltro contare gli scoraggiati: per forza, mancano le politiche economiche. Del resto, il Pil diminuisce di due punti, le imprese abbandonano l'Italia, l'unico spiraglio di modesta crescita è che l'euro è un po' meno caro rispetto a un anno fa, il che favorisce le esportazioni. Forse serviranno un po' le liberalizzazioni, di certo potrebbe essere utile una diversa politica delle banche, in questo momento di diffuso strangolamento del credito: giusto l'altro giorno c'è stata una notevole immissione di liquidità da parte della Bce, non accompagnata però da un "consiglio", un indirizzo alle banche su come usare i soldi. Finirà che investiranno in speculazioni finanziarie...».

Cooperazione, Riccardi contro la Farnesina «Ci hanno tolto 7 milioni»

IMBERTO DE GIOVANNANGELI

Agli «stati generali» della Cooperazione esplose il «conflitto di attribuzioni». «Non si può affrontare il tema del possibile incremento di risorse future senza tentare di salvaguardare quelle esistenti». Così il ministro per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi nel corso della conferenza sulla cooperazione a Roma promossa dal cartello delle Ong internazionali. «Su questo tema - afferma Riccardi - sono vigile ma molto preoccupato, perché in Italia c'è la pessima abitudine bipartisan di prendere fondi dalla cooperazione quando necessario per garantire coperture. Purtroppo vigilare spesso non è sufficiente ad arrestare una riduzione, come nel caso del decreto cosiddetto "svuota carceri", che - causa della copertura - ha ridotto di 7 milioni di euro lo stanziamento annuale del Ministero degli Affari Esteri. Tale taglio non è stato, come inizialmente previsto, distribuito equamente tra i centri di spesa del Mae, ma attribuito - per decisione interna - interamente alla cooperazione. Colgo l'occasione - sottolinea Riccardi - per ribadire la mia costernazione».

INVERTIRE LA ROTTA

L'incontro di Roma vive su questa «costernazione». E sulla sua traduzione in azioni conseguenti. E coerenti. «Se i sondaggi ci dicono che oltre la metà degli italiani è ancora favorevole all'aumento dell'impegno pubblico in cooperazione nonostante la crisi, si tratta di dare un'identità e dei volti a questa percentuale», rileva il ministro. «È necessario - aggiunge Riccardi - fare incontrare idealmente questa "maggioranza solidale" con la politica italiana rappresentata della più alte cariche istituzionali del Paese, in un'assise che riconfermi legittimandola la centralità che la cooperazione allo sviluppo deve ritrovare nelle politiche pubbliche del nostro Paese. Per questo realizzeremo un "Forum nazionale sulla cooperazione internazionale" nel-

la seconda metà di maggio a Roma. Si tratta di un appuntamento che punta a coinvolgere tutti gli attori della cooperazione italiana con la partecipazione di relatori internazionali. Vorrei che tale appuntamento fosse operativo, allo scopo di elaborare idee per la futura programmazione e per la coerenza delle politiche di cooperazione».

SFIDA DI PROGRESSO

Perché la cooperazione italiana sia «elevata, politica, pubblica, autonoma e integrale» e abbia un ruolo di raccordo nella politica estera del Paese c'è bisogno di un maggiore coordinamento dei dicasteri che a vario titolo ne sono interessati. Ed è per questo che Riccardi ha annunciato che è sua intenzione chiedere «l'approvazione di un decreto che istituisca un tavolo di coordinamento interministeriale sulla coerenza

del ministero della Cooperazione - ha sottolineato Riccardi - che dovrà sovrintendere alla coerenza e al coordinamento di tutte le politiche». Non è solo una proposta, è una sfida politica.

DENUNCIA E PROPOSTA

Il ministro ha a che fare con interlocutori attenti, propositivi. Determinati. La cooperazione non può essere un lusso nemmeno per un Paese in difficoltà come l'Italia. E perché non diventi un'attività sempre più marginale c'è bisogno di uno stanziamento di almeno 350 milioni di euro in più nel 2013, che la portino lontano da quello 0,12% del Pil che è il livello dei finanziamenti attuali. Bisogna programmare, inoltre, un aumento graduale dei fondi che entro il 2015 ci renda più credibili in Europa dove il livello medio di investimenti è dello 0,4% del Pil. È la richiesta centrale che le ong internazionali riunite nel coordinamento Cini insieme all'Associazione ong italiane, Link 2007 e la campagna Sbilanciamoci! rivolgono al governo monti con il forum del terzo settore e all'Oics nel convegno di ieri su «la cooperazione internazionale dell'Italia, una risorsa da valorizzare». Le ong, che ormai mobilitano autonomamente oltre 300 milioni di euro l'anno di fondi privati, chiedono allo Stato di non arretrare rispetto al suo impegno complessivo per la solidarietà: stabilizzando il 5x1000, ridestinando l'8x1000 a diretta gestione dello Stato per ricomprendere la lotta alla povertà, innalzando il tetto di 70mila euro sulle donazioni deducibili alle Onlus, esentando le stesse dal pagamento dell'Irap e potenziando e rifinanziando il servizio civile, strumento operativo importante per la maggior parte delle organizzazioni italiane. Richieste concrete. Che attendono risposte all'altezza da Governo e Parlamento. ♦

L'Unità

VENERDI
2 MARZO
2012